

COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE

# Sui sentieri dell'italicità

## Un convegno a Milano su lingua e cultura

■ Spesso, all'estero ci si chiede che cosa faccia l'Italia (ma anche il Ticino) per dare rilievo alla vasta e variegata offerta di temi ma pure di linguaggi che sono indubbiamente legati alle radici italiane (sarebbe comunque più corretto dire: italice) di un numero sempre crescente di persone nel mondo. Il fatto che l'informazione e la cultura in lingua italiana abbiano ancora come centro l'Italia (o il Ticino) è decisamente superato e nuovi modi di comunicare e di esprimersi legati all'italofonia stanno nascendo e crescendo in tutto il mondo. Per quel che riguarda l'inglese, una realtà di questo tipo è ormai ampiamente riconosciuta. Ma per quel che riguarda l'italiano, quanto è stato fatto e quanto rimane ancora da fare affinché le suggestioni che provengono dalla vasta rete italice diventino parte attiva del sistema culturale e comunicativo tra italici (ricordiamo che gli italici sono tutti gli italofo- ni e gli italo- filici nel mondo che, anche se non sempre, comunicano

spesso fra di loro in una variante dell'italiano)? Se ne è parlato durante un interessante convegno organizzato dall'università IULM di Milano e da «Globus et Locus» anche e soprattutto in relazione alla salute della lingua italiana nel mondo. Ne è scaturito che la questione linguistica è anche una questione politica (Piero Bassetti) in un mondo che cambia e non ruota più attorno alle logiche e agli interessi degli Stati nazionali ma di realtà funzionali. In definitiva, il destino internazionale dell'italiano (Massimo Vedovelli) è legato anche alla penetrazione economica delle imprese italiane nel mondo (il 25% di chi lo studia, lo fa per motivi di lavoro) nel senso che la lingua italiana apre la strada all'economia al traino di valori positivi di gusto, eleganza ed eccellenza. Insomma, sono finiti i tempi in cui l'italiano era esclusivamente la lingua della cultura e per la cultura, visto che gli italici si appropriano dell'italiano modificandolo conti-

nuamente sull'onda di neologismi di ogni genere, sempre comunque legati all'italianità (o italicità) e cioè al prestigio e all'appeal della lingua italiana. Fare dell'italiano un sistema vincente che intreccia cultura e funzioni italice è, allora, il destino e l'orizzonte della lingua in cui il dolce si risuona, in un mondo dalle logiche nuove e diverse in cui i localismi (anche linguistici) formano una rete che avvolge il globo. I partecipanti al convegno di Milano si sono ripromessi di monitorare i risultati futuri di questo fenomeno contribuendo al consolidamento del «nuovo» italiano nel mondo, senza dimenticare che già oggi la nostra lingua è la quarta per numero di coloro che decidono di apprendere. Un utile esercizio di riflessione ne deriva anche per tutti coloro che, da noi in Ticino, non danno abbastanza rilevanza all'importanza dell'italiano e delle sue sorti in ambito nazionale e oltre.

Sergio Rolc